

SCUOLA DI TEOLOGIA PER I LAICI

Alfonso Tedesco
DECANATO E ZONA DI MONZA



Monza, 19 febbraio 2008

Prof. Paolo Branca

GESÚ NELLA LETTERATURA ISLAMICA POST-CORANICA

Premessa

Parlare del profondo rapporto di continuità che sussiste fra islam e tradizione guidaico-cristiana, coi tempi che corrono, potrebbe sembrare strano e persino provocatorio. Eppure le tre grandi religioni monoteistiche che si rifanno ad Abramo sono strettamente correlate tra loro, al punto che non sarebbe possibile comprendere molti passi del Corano senza avere una buona conoscenza non solo della Bibbia, ma più in generale della letteratura fiorita attorno ad essa. Del resto, è lo stesso Testo Sacro dell'islam a suggerire di far ricorso alle precedenti rivelazioni per chiarire eventuali incertezze: "E se tu sei in dubbio su qualcosa che ti abbiam rivelato, domandane a quelli che leggono la Scrittura antica" (10, 94); "... e domandatene, se non lo sapete, a quelli che prima ricevettero il Mònito" (16, 43). Così come anche un detto risalente al Profeta afferma che non c'è nulla di male nel rifarsi alle tradizioni dei figli di Israele ed è noto il ruolo avuto da alcuni convertiti di origine ebraica nella diffusione di tradizioni extra-canoniche sui profeti biblici. Il naturale desiderio di conoscere maggiori particolari circa le grandi figure del passato,

cui il Corano si limita a far cenno, sta certamente alla base della fortuna di un intero genere letterario conosciuto col nome di *Qisas al-anbiyâ* (Storie dei profeti),¹ ma talvolta non ci troviamo di fronte soltanto a tale legittima aspirazione. Lo stile allusivo del Testo Sacro dell'islam fa supporre che talune vicende fossero ben presenti ai suoi destinatari, tanto da consentire alla "rivelazione" di richiamarle per sommi capi, persino saltando passaggi logici indispensabili alla consequenzialità della narrazione. Un esempio lampante è il modo in cui viene riproposto un celebre episodio della vita del re Davide: "Ti giunse mai notizia dei litiganti, quando scalaron il muro della sua stanza privata, / quando entrarono da David ed egli n'ebbe spavento e gli dissero: 'Non temere! Siam due litiganti di cui l'uno all'altro fe' torto; or tu giudica fra noi secondo verità: non essere ingiusto e guidaci su via piana. / Or costui è mio fratello e aveva novantanove pecore e io una pecora sola e mi disse: 'Affidala a me!' e mi soverchiò nella disputa'. / Disse David: 'Ei t'ha fatto ingiustizia

¹ Cfr. R. Tottoli, *I profeti biblici nella tradizione islamica*, Paideia, Brescia 1999.

chiedendoti la tua pecora per aggiungerla alle sue, e davvero molti associati in un affare si fanno torto gli uni con gli altri, eccetto coloro che credono e operano il bene, ma quanto son pochi!' Ma s'avvide David che Noi l'avevamo messo alla prova e chiese perdono al Suo Signore e cadde a terra prostrato, e si volse a Dio di nuovo" (38, 21-24). E' evidente che soltanto chi abbia presente la storia del marito di Betsabea che fu inviato in prima linea da Davide affinché morisse e il re potesse così sposarne la vedova potrà comprendere la ragione del pentimento e della richiesta di perdono che chiude il racconto. Potremmo trovare altri esempi analoghi, ma quel che qui ci preme qui sottolineare è come, nell'epoca della globalizzazione - in cui un numero potenzialmente infinito d'informazioni dovrebbero essere a disposizione di tutti - e mentre i figli delle differenti tradizioni religiose si stanno sempre più trovando a convivere gli uni accanto agli altri, ben poche siano le iniziative che prendono le mosse da questo e altri simili presupposti, al fine di valorizzare gli spunti positivi di conoscenza e di rispetto reciproco che come si vede non mancano, piuttosto che attardarsi a ripercorrere le ben note e sciagurate vie che nel corso del tempo ci hanno portati ad ignorarci, disprezzarci e combatterci a vicenda.

Il 'mistero' di Cristo nell'islam

Tra i più grandi 'profeti' inviati da Dio all'umanità il Corano annovera anche Gesù (in arabo 'Îsâ, che i cristiani arabofoni chiamano invece Yasû'). E' definito nel Corano "servo di Dio", "Spirito" da Lui proveniente, Suo "Verbo" nato dalla vergine Maria. Secondo i musulmani è l'ultimo 'inviato' di Dio precedente a Maometto ed è il più citato, dopo Mosè, nel Corano che gli attribuisce numerosi miracoli: come nei Vangeli apocrifi, ancora in fasce parla per difendere la madre dai calunniatori, guarisce gli infermi, ridona la vita ai morti, fa scendere sugli apostoli una tavola imbandita dal cielo (forse una interpretazione particolare dell'eucarestia)... sempre "col permesso di Dio", in quanto è soltanto l'Onnipotente che può operare miracoli, mentre i Suoi inviati sono semplicemente uomini, per quanto

straordinari. Viene rifiutato quindi il dogma dell'incarnazione, così come quello della Trinità, concetto però poco chiaro nel Corano, dove sembra che sia Maria la terza figura venerata dai cristiani, dopo il Padre e il Figlio. Dice infatti il Corano: "O Gesù figlio di Maria! Sei tu che hai detto agli uomini: 'Prendete me e mia madre come dèi oltre a Dio?'" E rispose Gesù: 'Gloria a Te! Come mai potrei dire ciò che non ho il diritto di dire? Se lo avessi detto Tu lo avresti saputo: Tu conosci ciò ch'è nell'intimo mio, e io non conosco ciò che è nell'intimo Tuo. Tu solo sei il fondo conoscitor degli arcani! / Io non dissi loro se non quello che Tu mi ordinasti di dire, cioè: 'Adorate Iddio, mio Signore e Signor vostro' e fui testimone contro di loro finché fui tra loro e, quando Tu mi chiamasti a Te, restasti Tu allora a spiargli, poiché Tu osservi ogni cosa." (5, 116-117). Si nega, inoltre, che sia stato crocifisso, essendo stato miracolosamente sostituito da un sosia che, secondo alcuni, sarebbe stato lo stesso Giuda, in tal modo punito per il suo tradimento. Gesù non sarebbe morto, ma asceso al cielo, per tornare nel mondo in futuro, all'approssimarsi della fine del mondo, quando sconfesserà quanti l'hanno voluto indebitamente divinizzare. La sua funzione messianica è dunque duplice: Messia rifiutato dagli ebrei, ma anche *Mahdî*, l'atteso dai musulmani sunniti (gli sciiti pensano che sarà invece uno dei loro imam) per la fine dei tempi. Sua madre Maria, in arabo Maryam, è l'unica donna che sia nominata nel Corano, mentre nessuno dei nomi delle mogli o delle figlie di Maometto vi compare né viene riportato alcun altro nome femminile. A lei è dedicata un'intera sura, la XII. La storia che vi è raccontata riguarda l'annuncio e la natività di Gesù, ancora una volta con toni e particolari molto simili a quelli dei Vangeli apocrifi, ma si rifiuta chiaramente l'idea che Cristo fosse "figlio di Dio" poiché: "tutti coloro che sono nei cieli e sulla terra, tutti s'accostano al Misericordioso come servi al Signore" (19, 93). Consacrata dalla madre a Dio ancor prima della sua nascita, Maria fu destinata al servizio nel Tempio ove riceveva miracolosamente il cibo dal Signore. Avuto da un angelo l'annuncio del concepimento di Gesù, che diede alla luce, restò tuttavia vergine e come tale è ricordata e venerata dai musulmani, i quali tra l'altro credono che

solo due esseri umani siano nati senza il "segno di Satana" (da non confondersi però col peccato originale): Maria e suo figlio, cosa che invece non sarebbe successa neppure a Maometto.²

L'evoluzione post-coranica 'classica'

Oltre al Corano, com'è noto, gli insegnamenti fondamentali dell'islam sono raccolti nella Sunna, o tradizione del Profeta e dei suoi compagni. Molti di questi 'detti' riguardano Gesù, ma sono solamente quelli che ne definiscono il ruolo escatologico ad essere stati ritenuti nelle raccolte ufficiali. Gli altri, più legati alla sua predicazione e alla sua attività taumaturgica, sopravvivono in opere devozionali che risalgono già alla fine dell'VIII secolo. Vi figurano soprattutto echi del Vangelo di Matteo: "Voi siete il sale della terra" (5, 13), "Guardate agli uccelli del cielo" (6, 26), "Quando digiuni, ungi il capo" (6, 17), "Non sappia la destra ciò che fa la sinistra" (6, 3), "Accumulate tesori nel Cielo" (6, 19), "Imparate da me che sono mite ed umile di cuore" (12, 29); e di Luca "Beato il grembo che ti ha concepito" (11, 27-28).³

E' purtroppo un fatto innegabile, tuttavia, che la letteratura islamica successiva abbia piuttosto sviluppato temi apologetici e polemici nei quali si insistite soprattutto sulle differenze tra il Gesù coranico e quello dei Vangeli. Se in un primo tempo, infatti, era prevalsa l'esigenza di porre il messaggio dell'islam in continuità con le precedenti rivelazioni ebraica e cristiana in chiave anti-pagana, con l'espansione della nuova fede in terre di antica cristianizzazione fu inevitabile che i musulmani si concepissero soprattutto come alternativi piuttosto che come eredi delle altre due fedi monoteistiche che si rifanno ad Abramo.

Innumerevoli sono gli autori che si sono impegnati in tal senso: già 'Alî ibn Sahl ibn

Rabbân al-Tabarî (m. 855) in una confutazione del cristianesimo illustrava i punti essenziali del contenzioso islamo-cristiano (monoteismo imperfetto dovuto alla Trinità, impossibilità che Dio possa soffrire e morire, se era uomo come poteva essere anche Dio?...), ripresi poi da al-Jâhiz (m. 869), Ibn al-Munajjim (m. 888), Abû 'Isâ al-Warrâq (m. 909), 'Abd al-Jabbâr (m. 1025), Ibn Hazm (m. 1064), al-Juwaynî (m. 1085), al-Ghazâlî (m. 1111) e Ibn Taymiyya (m. 1328), per citarne solo alcuni tra i più noti e influenti.⁴

Accanto a questa letteratura per così dire dottrinale, ne esiste un'altra di tipo più spirituale - quella dei sufi o mistici dell'islam - nella quale è possibile riscontrare spesso una sorta di fascinazione che la figura di Gesù ha esercitato su molti autori musulmani, il che li condusse a spingersi ben oltre quanto il credo islamico strettamente inteso sembrerebbe consentire e a farne un prototipo dell'ascetismo: "l'immagine più tipica del Gesù islamico dice che egli era a tal punto distaccato dalle cose del mondo che con sé portava soltanto una brocca e un pettine. Ma, un giorno, vedendo una persona che beveva con il palmo della mano, gettò via la brocca (che ormai considerava un lusso). Allo stesso modo, in un'altra occasione, vide uno che si pettinava i capelli usando le dita delle mani, e così buttò anche il pettine".⁵

Tra i sufi, quello che si può accostare maggiormente a Gesù, è stato al-Hallâj (m. 922): "considerato universalmente dall'agiografia musulmana come il 'santo cristico' per eccellenza, colui che meglio ha rappresentato le virtù di Gesù (l'estraneità e il distacco dalle cose di questo mondo, fino all'accettazione del martirio)".⁶

Non è certamente per caso se questi "sfondamenti" rispetto alla, del resto sempre

² Cfr. A. Schleifer, *Mary. The Blessed Virgin of Islam*, Fons Vitae, Louisville 1997; M. Dousse, *Maria la musulmana. Importanza e significato della madre del Messia nel Corano*, Arkeios, Roma 2006.

³ Cfr. T. Khalidi, *The Muslim Jesus. Sayings and Stories in Islamic Literature*, Harvard Univ. Press, 2001. Gli studi classici in materia sono quelli di Miguel Asín Palacios, *Logia et agrapha Dni. Jesu apud Moslemicos scriptores*, in "Patrologia Orientalis" XIII, 3 (1916), XIX, 4 (1926).

⁴ Cfr. J.M. Gaudeul, *Disputes? Ou rencontres? L'islam et le christianisme au fil des siècles*, Pisai, Roma 1998, 2 vols.

⁵ A. Ventura, *Il crocifisso dell'islam. Al-Hallaj, storia di un martire del IX secolo*. A cura di G. Caramore, Mocelliana, Brescia 2000, p. 27. Lo studio più approfondito in materia resta quello di L. Massignon, *La Passion de Husayn Ibn Mansûr Hallâj. Martyr mystique de l'Islam exécuté à Baghdad le 26 mars 922*, Gallimard, Parigi 1990, 4 vols.

⁶ Ibid. p. 28.

molto sobria, dogmatica islamica a proposito di Gesù si siano verificati principalmente presso autori di profonda spiritualità. Le religioni che, come quella musulmana, hanno enfatizzato il proprio sistema giuridico, tanto da poter essere definite più ortoprassi che ortodossie, spesso esprimono i loro slanci maggiormente vitali nella mistica... Ecco alcuni tra i versi di al-Hallâj maggiormente significativi a riguardo:

*Si, va' ad avvertire i miei amici che io
Sono andato per mare e la nave s'è infranta.
Religione di croce sarà la mia morte,
più non voglio la Mecca, e neppure Medina.⁷*

Egli venne infatti processato e crocefisso per essersi spinto troppo in là nel fare esperienza di Dio e nel predicare per tutti tale via di superamento del tradizionale legalismo musulmano.

Voci recenti, tra neo-controversistica e reinterpretazione

Non pochi sono gli autori moderni che hanno largamente ripreso i temi classici della polemica anticristiana, prendendosi particolarmente con S. Paolo, accusato di essere stato il grande 'falsificatore' dell'originale dottrina proclamata da Cristo, e pretendendo di aver rintracciato il vero Vangelo in un testo tardo e apocrifo attribuito a Barnaba.⁸

Nella letteratura profana, tuttavia, si è contemporaneamente potuto registrare qualcosa di analogo a quanto già rilevato presso i sufi nel periodo classico, addirittura con ulteriori modalità di avvicinamento agli aspetti più problematici della figura di Cristo così come concepita nella dottrina islamica. Il poeta iracheno Badr Shâkir al-Sayyâb (m. 1964) non ha esitato a ricorrere esplicitamente alla figura del Crocifisso:

*Quando mi ebbero depresso, udii il vento
A lungo gemere sfiorando i palmeti,
e i passi allontanarsi.
Le mie ferite*

⁷ Ibid. p. 85.

⁸ P.S. Van K nigsveld, *The Islamic image of Paul and the origin of the Gospel of Barnabas*, in "Jerusalem Studies in Arabic and Islam", 20/1997.

*E la croce dove sono rimasto appeso fino a sera
Non mi avevano dunque ucciso.*

...

*Ero all'inizio, e al principio era il povero.
Sono morto perché si mangi il pane nel mio nome,
per essere seminato nella stagione giusta.
Quante vite vivr ! Al fondo di ogni vuoto,
eccomi divenuto futuro e semente,
generazioni di uomini:
in ogni cuore scorre il mio sangue,
o almeno qualche goccia...*

...

*Quando mi ebbero inchiodato,
quando ebbi gettato uno sguardo sulla citt ,
l  per l  facevo fatica a riconoscere la pianura,
il muro, il cimitero:
a perdita d'occhio, qualcosa
come una foresta in fiore;
da ogni parte una croce piantata e una madre
in lacrime.
Il Signore sia lodato!
E' il parto della citt .⁹*

Alcuni poeti palestinesi si sono particolarmente distinti in questo recupero della figura di Gesù perseguitato e iniquamente condannato nel quale hanno voluto riconoscere il dramma dell'oro popolo. Ma non mancano anche numerosi prosatori che si sono accostati in maniera originale a Cristo, tra di essi ci limitiamo a ricordare il premio Nobel per la Letteratura egiziano Naghib Mahfuz (m. 2006).¹⁰

Conclusioni

Non ci pare azzardato, per terminare, rilevare che la figura di Gesù abbia rappresentato e continui a costituire una sfida alla comprensione dei musulmani. Seppure non riconoscono la sua natura divina, non ci sembra una forzatura dire che per molti versi Egli sia stato e sia per loro qualcosa di pi  che un "profeta", nettamente distinto dagli altri – compreso lo stesso Maometto – su

⁹ Cit. in M. Borrmans, *Ges  Cristo e i musulmani del XX secolo*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2000, pp. 234-236, il volume riporta molte altre testimonianze che ci   impossibile citare qui per motivi di spazio.

¹⁰ Cfr. N. Mahfuz, *Il rione dei ragazzi*, Marietti, Genova 1991.

punti non certo marginali o secondari. Non possiamo che rallegrarcene e trovare in questo una premessa sulla quale costruire con loro un rapporto di rispetto e di stima reciproca.

Tuttavia, per onestà, non possiamo esimerci dal rilevare che – dietro la parvenza di denominazioni simili – radicali e irriducibili differenze permangono.

Natura e funzioni del “profeta” in ambito islamico si adattano ben riduttivamente alla figura del Cristo. Per converso, sarebbe un’indebita pretesa che noi si debba riconoscere a Maometto la qualifica di profeta.¹¹

Non si tratta di chiusure preconcepite, né tantomeno di mancanza di cortesia. Se lasciassimo intendere ai nostri interlocutori musulmani che al termine ‘profeta’ noi diamo il medesimo senso che gli viene attribuito nella loro tradizione, non saremmo gentili, ma ci presteremmo a un inganno basato su un disonesto uso delle parole.

Profeti che abbiano ricevuto alla lettera una rivelazione divina, trasmettendola senza che nulla della loro identità umana e storica vi sia rimasto impresso, non appartengono alla nostra concezione. Men che meno Gesù, il quale era sì intimo al Padre, ma le cui parole ci sono state trasmesse in quattro Vangeli che in nessun modo pretendono di essere tutto e solo quello che è uscito dalla sua bocca. Neppure la lingua in cui sono redatti è quella parlata da Colui di cui, invece, con parole umane ma divinamente ispirate, altri uomini ci parlano e ci rendono testimonianza.

Pubblicato nella rivista *Communio* n. 213/2007, pp. 49-56.

¹¹ Cfr. C. Troll, *Maometto, profeta anche per i cristiani?*, in “La Civiltà Cattolica” 3766 (19 maggio 2007) pp. 339-353.